

dell'uomo al ladro della parabola: 'Ecco io vengo come un ladro' (Ap 16,15). La sola sapienza possibile è quella di essere sempre "pronti". Non: essere pronti perché sappiamo in che ora verrà; ma: essere pronti perché verrà nell'ora che non pensiamo, affinché non ci trovi del tutto impreparati" (Alberto Mello).

La venuta del Figlio dell'uomo, non solo alla fine, ma anche nell'oggi, ha sempre di che sorprenderci e noi non siamo mai in grado di afferrarne il momento. Ci sfuggono le sue parole, che vengono a noi con la promessa di illuminare la nostra vita; ci sfuggono i segni della sua presenza: il fratello, il povero, il nemico; non siamo sensibili al soffio del suo Spirito. Ecco allora che la vigilanza al ritorno ultimo del Signore si "verifica" nell'oggi della nostra vita. E ha come condizione di possibilità la nostra ferma convinzione che Dio non è nella "ripetizione" di ciò che già sappiamo o crediamo di sapere di lui, ma nell'imprevedibile novità che apre il nostro presente al suo futuro, nel quale diventa possibile ciò che credevamo impossibile.

La "ripetizione", l'abitudine, il vivere alla superficie di ciò che accade e ci accade, sono la radice della disattenzione che Matteo ci invita a combattere. Ogni tempo diventa vuoto, se ci chiudiamo

all'appello che viene dal tempo e che ha il volto dell'altro: agire in vista della verità di noi stessi e dell'incontro con Cristo.

Ancora una volta la parola di Gesù ci conduce nella profondità dell'umano: la nostra vita diventa autenticamente umana nella vigilanza e nell'attenzione verso tutto ciò che ci appartiene e verso ogni legame che ci costituisce, nell'attesa piena di fiducia che Dio porti a compimento ciò che ha iniziato.

PREGHIAMO

Facciamo risuonare un versetto della Scrittura, proponiamo una breve riflessione o un'invocazione. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

**Nella notte o Dio noi veglieremo,
con le lampade, vestiti a festa.
Presto arriverai
e sarà giorno.**

O Dio, Padre misericordioso, che per riunire i popoli nel tuo regno hai inviato il tuo Figlio unigenito, maestro di verità e fonte di riconciliazione, risveglia in noi uno spirito vigilante, perché camminiamo sulle tue vie di libertà e di amore fino a contemplarti nell'eterna gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA I DOMENICA DI AVVENTO (27 novembre 2016)

INVOCHIAMO

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace
a suggerir le cose che lui
ha detto a noi.**

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Isaia (2,1-5)

Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo

nella luce del Signore.

Salmo responsoriale (121)

Andiamo con gioia incontro al Signore

* Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore». Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

* E' là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge di Israele, per lodare il nome del Signore. Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

* Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano; sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi.

* Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su di te sia pace!». Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Romani (13,11-14a)

Fratelli, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie.

Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.

Alleluia, alleluia! Mostraci Signore la tua misericordia e donaci la tua salvezza. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Matteo (24,37-44)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

MEDITIAMO

Il brano del vangelo di questa prima domenica di Avvento appartiene al cosiddetto discorso apocalittico di Gesù, che occupa i capitoli 24 e 25 del vangelo di Matteo. È un discorso relativo al futuro, il futuro ultimo, che rivela (“rivelazione”, è il significato letterale di “apocalissi” in greco) il modo e il tempo della “fine del mondo” (Mt 24,3). La buona notizia di questa rivelazione è che la fine del mondo coincide con la venuta (“parusia” in greco) di Gesù in quanto Figlio dell'uomo. Il linguaggio apocalittico è allusivo, pieno di immagini e simboli: guerre, carestie, terremoti, sconvolgimenti astrali. Ma i vangeli non indulgono al catastrofico: la fine è il ritorno del Messia, quindi la storia del mondo è orientata a un evento di salvezza. Nelle apocalissi di Marco, Matteo e Luca lo spunto del discorso, la prima delle cose future, ma che in realtà si è già verificata, suscitando grande sconforto e nello stesso tempo l'attesa della salvezza futura, è la distruzione del tempio e di Gerusalemme. Per Matteo, che scrive intorno all'80 dopo Cristo, sono passati una decina di anni da quell'evento, subito dopo il quale, secondo la fonte di Matteo che è il vangelo di Marco, avrebbe dovuto compiersi la parusia di Gesù.

Perciò, sperimentando questo “ritardo”, Matteo insiste soprattutto sull'ignoranza circa il giorno e l'ora del ritorno del Figlio dell'uomo. Questa ignoranza deve imporre a ogni credente una vigilanza fedele e prudente, descritta dalle tre parabole che si trovano nei capitoli 24 e 25: il servo fedele, le dieci vergini e i talenti. L'intenzione di Matteo è dunque soprattutto quella di esortare alla vigilanza: il ritorno di Gesù è certo, ma occorre sapersi predisporre all'attesa, nel tempo che ci è dato di vivere.

La sezione che include il nostro brano si apre al versetto 36 (che resta escluso dalla lettura liturgica) ma che è opportuno avere presente: “Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre”. Il tema dell'ignoranza viene svolto anzitutto citando un commento ebraico alla storia biblica di Noè. Egli era stato avvisato con molto anticipo della tragedia, in modo da dare ai suoi contemporanei la possibilità di mettersi in salvo. Ma nei giorni imminenti essi non realizzarono la gravità della situazione. Così sarà la venuta del Figlio dell'uomo, se ci coglie nella disattenzione. I contemporanei di Noè non avranno creduto al preavviso? Se ne saranno dimenticati, distolti dalle normali occupazioni e preoccupazioni della

vita? Avranno sottovalutato il pericolo imminente? Il testo è aperto e noi, che sappiamo che il Figlio dell'uomo verrà, dobbiamo domandarci per quale motivo siamo disattenti.

In secondo luogo Matteo ricorre a un altro esempio che mostra che l'evento finale della salvezza rivelerà il cuore dietro le apparenze e le vicinanze che suggeriscono la somiglianza: uno/a verrà portato/a via, cioè salvato/a, e l'altro/a lasciato/a cioè abbandonato/a al disastro. Questo ci rinvia all'esame profondo del nostro cuore, là dove lo Spirito Santo ci pone davanti a Dio e ci mette in comunione con lui: si tratta di salvare non qualcosa, ma la nostra vita nella sua totalità, nel mistero che la costituisce.

Con il versetto 42: “Vegliate dunque”, Matteo passa all'esortazione. Proprio perché nessuno sa il giorno né l'ora della parusia, occorre aspettarsela da un momento all'altro. Se il padrone di casa sapesse, certo veglierebbe, ma il padrone di casa non sa, perché il ladro viene sempre di sorpresa. “Il paragone introduce pertanto un elemento di distorsione, una certa incoerenza: si tratta infatti di vegliare pur non sapendo in quale veglia il ladro viene. In altre parole, l'effetto sorpresa è ineliminabile, e con ragione l'Apocalisse paragona il Figlio